CORRIERE

ACAT Italia - Via della Traspontina, 15 - 00193 Roma Tel. 06.6865358
www.ACATitalia.it - Email: posta@ACATitalia.it

Gennaio 2020

- rassegna stampa interna -

Il Premio di laurea è un potente mezzo per coinvolgere moltissimi giovani su temi così attuali come la tortura, la pena di morte e i diritti negati dei migranti

Assegnato il 10° Premio di Laurea ACAT Italia

Ci auguriamo che i partecipanti al Premio approfondiscano al massimo la materia selezionata, creando le basi per un successivo studio e un progressivo impegno sociale.

Quest'anno abbiamo avuto il più alto numero di candidati: ben 31 tesi sono state inviate per partecipare al Premio di Laurea. Questo numero è la chiara conseguenza della buona penetrazione del nostro messaggio nel mondo dei giovani, risultato sicuramente dovuto anche alla forte attenzione data alla comunicazione e alla nostra presenza sui media.

Moltissime tesi sono state reputate di ottimo livello dalla Commissione Giudicatrice, tanto che la Commissione stessa ha voluto fare menzione pubblica di altre 2 tesi oltre quella premiata. Le tesi in concorso provengono da 16 atenei italiani (privati e religiosi), distribuiti su tutta la penisola anche se con una particolare concentrazione nella zona centro-settentrionale (dalla università "*Alma Mater Studiorum*" di Bologna ben 7 tesi); sono quasi tutte tesi relative a Lauree Magistrali e con una grande percentuale di 110 e lode.

Il presidente della Commissione giudicatrice Prof. Alessandro Monti, nella sua relazione ha così descritto la distribuzione delle tesi nelle differenti facoltà: *Le facoltà, i dipartimenti e i corsi di laurea più interessati sono stati quelli di Giurisprudenza, in particolare gli insegnamenti penalistici, costituzionalistici e quelli internazionalistici. Sono pervenute però anche tesi svolte in discipline socio-antropologiche, psicologiche, storico-politiche e delle relazioni internazionali. Quanto alle tematiche affrontate, prevalgono quelle sui molteplici aspetti fattuali e normativi connessi al fenomeno delle migrazioni dall'Africa.* ".

La tesi vincitrice del Premio ACAT Italia 2019 è la tesi di Alessandro Valenti, in Diritto penitenziario dal titolo: "**La detenzione amministrativa dei migranti**" (110 su 110 e lode - Facoltà di Giurisprudenza de "*La Sapienza - Università di Roma*" - laurea magistrale in "Giurisprudenza").

Le tesi con una menzione d'onore sono 2 tesi per Laurea Magistrale:

a) Matilde Botto: tesi in Diritto penale, dal titolo: "**Il reato di tortura nell'ordinamento giuridico italiano e nella dimensione sovranazionale**" (110 su 110 e lode - Scuola di Giurisprudenza dell'Università *Alma Mater Studiorum* di Bologna).

b) Anna Maraschio: tesi in Storia dell'Africa dal titolo: "**Viaggi di speranza, viaggi disperati. Indagine sui flussi migratori dall'Africa Occidentale (Nigeria, Senegal, Mali)**" (110 su 110 e lode -Dipartimento di Scienze Politiche e Internazionali dell'Università di Siena).

A. Valenti riceve il Premio da M. Corti

Il rapporto Mapping, frutto di una inchiesta condotta sotto l'egida dell'Alto Commissariato dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite fra il 2007 e il 2009, è restato inatteso da 9 anni.

Il rapporto Mapping: le violenze ignorate per anni nella Repubblica Democratica del Congo.

Denis Mukwege

Nel **rapporto Mapping**, frutto di una inchiesta condotta sotto l'egida dell'Alto Commissariato dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite fra il 2007 e il 2009, vengono denunciate le violenze e i crimini di guerra che per diversi anni hanno insanguinato i territori del Congo, del Ruanda, dello Zaire. Tuttavia questo rapporto, documento fondamentale per la lotta all'impunità, giace dimenticato da un decennio negli uffici delle Nazioni Unite. Il rapporto costituisce un inventario delle gravi e drammatiche violazioni dei diritti umani nominando esplicitamente nomi delle vittime luoghi e date dei fatti fra il 1993 e il 2003. Più di 4 milioni di congolesi trovarono la morte nel corso del conflitto, più di 40.000 donne e bambine furono vittime di stupri e circa 3 milioni furono i profughi.

L'équipe ha lavorato, sul campo, per ricostruire almeno i grandi assi della storia di quel terribile decennio 1993-2003 nella Repubblica Democratica del Congo (RDC). Fare memoria di coloro che sono stati schiacciati dalla guerra, anche citando semplicemente il loro numero, significa impedire che muoiano due volte, che la loro morte sia banalizzata, significa volere che da questa tragedia possano emergere degli insegnamenti e delle piste di impegno per l'avvenire.

L'importanza del documento può essere letta sotto diversi punti di vista:

umanitario: un popolo è stato annientato e distrutto in guerre che hanno avuto i civili, congolesi o rifugiati, come principale bersaglio, perché erano disarmati.

economico: il rapporto conferma ancora una volta che queste guerre avevano come scopo primario lo sfruttamento delle risorse della RDC (minerarie, territoriali, agricole, le infrastrutture e i beni degli abitanti).

mediatico: queste guerre sono passate quasi inosservate o mal percepite, come conflitti puramente etnici,

sociologico e antropologico: cos'è che fa esplodere una tale violenza in popolazioni che vivevano in pace, nonostante le normali tensioni che gli anziani del villaggio risolvevano attraverso il dialogo? Dal momento in cui ciò che è accaduto non è specifico all'Africa, ma ad ogni contesto di guerra, chi è quell'essere umano che può fare della sofferenza dell'altro la sua gioia? Tuttavia, va notato anche che, in pieno temporale, c'è stato anche chi è stato capace di porre gesti di fraternità, fino ad esporre la sua propria vita, accogliendo uno straniero, difendendo un oppresso. Ci sarebbe anche questa storia positiva da ricostruire, come il rapporto stesso lascia, a tratti, intravedere.

religioso: tutte le religioni possono interrogarsi a partire da questo documento, rispetto al passato e rispetto alla loro azione attuale. Che cosa significa servire veramente la persona, un popolo?

politico: Quali erano i progetti politici nascosti che l'hanno scatenato? Quali sono stati i vuoti, le letargie, le complicità che hanno permesso che dieci anni siano passati così e che, fino ad oggi, per molta gente dell'est della RDC la guerra non sia ancora finita? Leggere questo rapporto significa appassionarsi maggiormente alla ricerca delle cause, alla lotta contro le radici nascoste di questi avvenimenti.

Dalla sua pubblicazione nell'ottobre 2010 il ***rapporto Mapping***, pur essendo stato richiamato esplicitamente da **Denis Mukwege in occasione della consegna del premio Nobel il 10 dicembre 2018**, **non ha avuto nessun esito concreto**.

È giunto il tempo di condividere con l'Africa non i resti della nostra tavola, ma la sete di verità, di giustizia e di dignità per una pace vera.

Elisa Tittoni
da un testo di C. Boursin su "Humains"
di ACAT France

Rapporto Mapping numeri importanti

1.500 documenti raccolti e analizzati dagli esperti ONU tra il 2007 e il 2009

1.280 testimoni interrogati

617 presunti incidenti violenti identificati, di cui le principali vittime sono le donne e i bambini

Preghiera di Sant'Ilario di Poitiers

O Signore,
È nella bellezza che
Tu rilevi la tua grandezza.
Come è bello
Il tuo cielo, tutto trapunto di stelle,
e splendenti questi astri che
nel loro eterno moto narrano
la tua eternità!
Come è bella
La tua terra
Dai cangianti aspetti
O Signore
È nell'uomo che
Tu riveli il tuo amore.

Dichiarazione Universale dei Diritti Umani – 1948

ARTICOLO 1

Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.

ACAT Italia e FIACAT all'ONU, per presentare un rapporto alternativo allo

UPR – Universal Periodic Review 2019

Quest'anno l'Italia è nuovamente sotto la lente di ingrandimento della **Commissione diritti umani dell'ONU** che, periodicamente, sottopone i suoi stati membri ad un vero e proprio esame per verificare quanto i diritti umani siano realmente rispettati. Questa procedura che prende il nome di **revisione periodica universale (UPR)**, viene fatta a partire da vari elementi forniti: il rapporto nazionale che viene stilato dal paese sotto esame, i rapporti stilati dalla stessa ONU o da altri organismi internazionali facenti capo alle Nazioni Unite o da organi di controllo dei patti internazionali e infine i rapporti stilati da terze parti come associazioni o ONG.

Ilaria Bracaglia **per ACAT Italia** ha presentato, con l'aiuto e il supporto di Marie Salfati per **FIACAT** (come già avvenuto nel 2014), il nostro **rapporto alternativo** evidenziando quelli che continuano ad essere i punti deboli del nostro paese. Infatti, nonostante nel 2014, l'Italia abbia accettato ben 176 delle 186 raccomandazioni formulate dagli Stati membri la strada da fare rimane ancora lunga.

Il rapporto da noi presentato ai membri della commissione prende in esame alcuni settori in particolare: carcere, politiche su migrazione e diritto di asilo, legge sulla tortura e sua applicazione, apolidia, creazione di un ente nazionale per i diritti umani.

Per quanto concerne il carcere diverse sono le misure da attuare per migliorare la condizione detentiva su cui grava ancora una volta un elevato tasso di sovraffollamento. È necessario che si rimetta mano alla riforma del sistema penale in particolare per quanto riguarda l'accesso a misure alternative alla detenzione, diritto all'affettività in carcere e percorsi di reinserimento. Così come occorre mettere fine alla vergogna dei bambini chiusi dietro le sbarre insieme alle loro madri.

La legge sulla tortura andrebbe riformata soprattutto per quanto concerne l'articolo 613-bis del codice penale che andrebbe adeguato all'articolo 1 della Convenzione internazionale contro la tortura. Come già in passato siamo inoltre tornati a chiedere che gli agenti delle forze dell'ordine in servizio siano dotati di un numero di identificazione visibile.
In merito alle politiche migratorie che negli ultimi anni sono state oggetto di attacchi feroci abbiamo chiesto che la legge n. 132/2018 venga modificata per rafforzare il sistema SPRAR, che venga ripristinata la protezione umanitaria e vengano posti dei limiti stringenti alla detenzione amministrativa. Inoltre che vengano rivisti e rimodulati gli accordi stretti con la Libia, oggetto di dibattito proprio in questi giorni e si ponga maggiore attenzione ai minori stranieri non accompagnati troppo spesso vittime di reti criminali.

In ultima battuta vanno riviste la legge nazionale sullo status di apolidia da uniformare alla convenzione internazionale del 1961 e va creata senza ulteriori indugi (sono anni che attendiamo) un'istituzione nazionale per i diritti umani in conformità con i Principi di Parigi.

Bruna Iacopino

Commissario per i Diritti Umani - Consiglio d'Europa

Nella cerimonia per la consegna del 10° Premio di Laurea ACAT abbiamo avuto un dibattito su

Diritti umani oltre le sbarre

Un tema relativo ai diritti delle persone private della libertà: diritti che derivano dalla Dichiarazione Universale del 1948, dai diritti civili di chi vive in Italia e dai diritti di ogni essere umano per garantire la dignità che spetta a tutti i figli di Dio.

L'argomento è stato trattato da oratori di grandissima competenza in materia, coinvolti nella tutela di tali diritti inalienabili:

- **Daniele Garrone**, pastore valdese, professore ordinario di Antico Testamento presso la Facoltà valdese di Teologia di Roma
- **Mauro Palma**, Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale
- **Don Benoni Ambarus**, direttore Caritas Diocesana di Roma
- **Valentina Calderone**, presidente di "A buon diritto"

Corti – Palma – Calderone – Ambarus - Garrone

L'incontro è stato particolarmente vivo, interessante e partecipato, con interventi puntuali da parte degli oratori, interventi che hanno affrontato il tema in oggetto da diversi punti di vista, da quello etico/morale, a quello legislativo, per tratteggiare poi diversi aspetti operativi di chi dedica le proprie risorse e le proprie attività alla tutela dei diritti umani.

Esponiamo qui di seguito una sintesi dei rispettivi interventi, nell'ordine in cui si sono succeduti, dopo che Massimo Corti ha evidenziato che il titolo "**Diritti oltre le sbarre" non coincide con "Diritti dietro le sbarre", in quanto i diritti umani sono superiori, appunto esistono "oltre" le sbarre**, essendo inalienabili, in qualunque situazione si trovi momentaneamente l'essere umano:

► **Daniele Garrone** ha affrontato l'argomento partendo dalla frase di San Paolo (Romani 12,21) **"*Non essere vinto dal male, ma vinci il male con il bene*",** e ha analizzato come la situazione europea nell'ultimo secolo sia stata fortemente vinta dal "male", male che aveva attratto le popolazioni d'Europa e poi le aveva dominate (basti pensare ad Hitler e Mussolini che imperarono con il sostegno delle masse e ai milioni di morti nelle guerre mondiali). Le democrazie costituzionali parlamentari nate successivamente rappresentano il tentativo di "vincere il male con il bene". Ma oggi i tempi sono cambiati e i discorsi pubblici sempre più ricordano quelli degli anni '20 o '30, le verità sono percepite e non analizzate, la ricerca del consenso non parte da proposte argomentate e i valori conquistati con le costituzioni democratiche vengono spesso criticati o dimenticati. L'intervento si è concluso sottolineando l'importanza di occasioni come l'incontro in corso per vivificare la nostra lotta del bene contro il male.

► **Mauro Palma**, ricollegandosi all'intervento precedente, ha invitato i presenti a rinnovare la consapevolezza di quanto detto nell'art. 1 della

DUDU del 1948 "Tutti gli esseri umani nascono liberi e uguali in dignità e diritti". Palma ha sottolineato come oggi, in molti Paesi, una asserzione del genere non sarebbe accettata, quindi ha tratteggiato la funzione del Garante nazionale da lui ricoperta, ricordando che le situazioni di privazione "di diritto" della libertà riguardano il regime carcerario, la custodia presso la PS, il blocco dei migranti presso le strutture preposte a cominciare dagli Hot Spot e, infine, i trattamenti sanitari obbligatori. L'analisi ha poi coinvolto proprio il fermo dei migranti in detenzione amministrativa, la mancanza di un'autorità che confermi questa privazione della libertà e la relativa durata (anche lunghissima), senza un fine rieducativo e senza che i rimpatri previsti abbiano luogo (lo 87% delle donne non viene rimpatriato). **La domanda che ci si pone è: quale è la legittimità della detenzione per questo 87% di donne migranti?**

► **Don Benoni Ambarus** ha iniziato raccontando il caso di **due persone accolte nel centro "Ferite Invisibili"** della Caritas di Roma, due persone vittime di tortura che hanno parlato delle loro grandi sofferenze psicologiche per le torture subite. Sono piaghe intime, per le quali servono mesi o anni di aiuti e/o terapie per poterle affrontare, digerire e, persino, confessarle per potersi riconciliare con se stessi. Ha continuato illustrando come oggi si viva in una società violenta con la spinta a prevalere sugli altri, nei rapporti sociali, personali o mediatici. Quindi ha fatto una breve sintesi dellevarie attività della Caritas per alleviare le pene di chi ha subito violenze: oltre al centro "Ferite Invisibili" (160 persone prese in carico ed assistite per periodi anche lunghissimi), ha illustrato l'attività dei volontari del VIC (Volontari in Carcere) che si dedica all'assistenza dei carcerati da anni, sul piano morale e materiale. Ha chiuso invitando tutti ad agire, a esternare le proprie idee, per opporsi al male che accade oggi anche vicino a noi, dicendo che "*il male che facciamo oggi ci seppellirà domani*".

► **Valentina Calderone**, dopo i complimenti al vincitore per la scelta del tema, ha rilevato come la detenzione del migrante sia basata non su azioni realmente compiute dal migrante, ma solo su quello che la persona è: essere un migrante genera detenzione. Ha poi illustrato le **attività che "A buon diritto" svolge nel CTR di Ponte Galeria** (Roma), soprattutto a favore delle donne Rom, e nelle carceri. L'associazione inoltre gestisce alcuni sportelli legali per i richiedenti asilo, per le persone che non possono avere i documenti e, con il progetto "Slegateli subito", si occupa delle persone legate al proprio letto nelle residenze per anziani. Ha infine terminato ricordando che difendere i propri diritti non è un problema che riguarda solo paesi lontani, ma anche noi qui, in Italia e noi tutti possiamo e dobbiamo agire per difenderli.

Chi non li difende diventa corresponsabile.

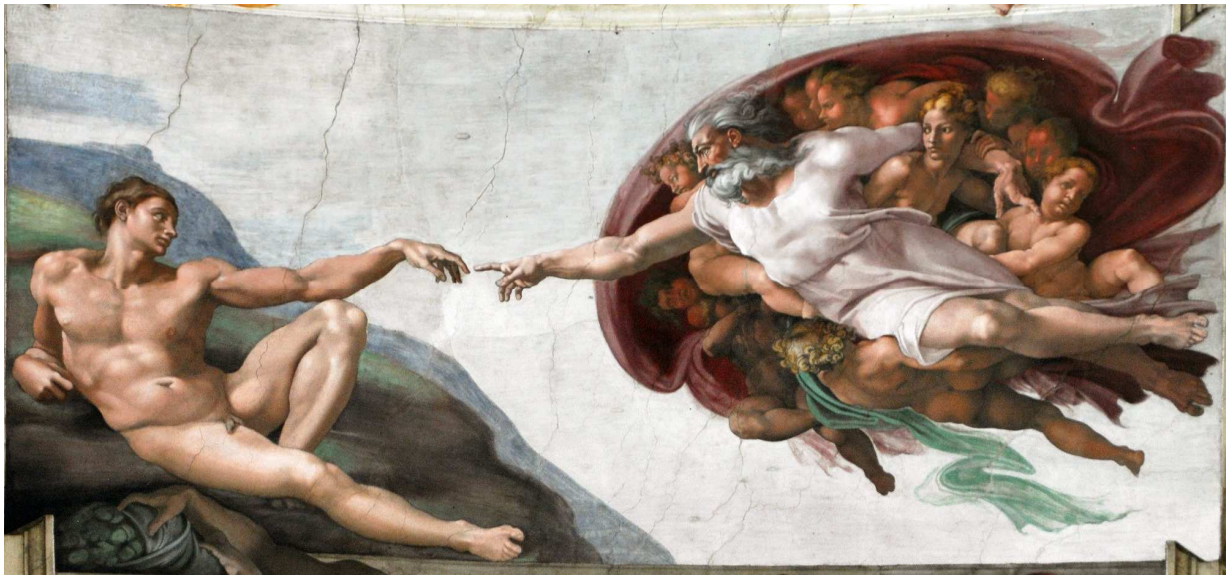
E Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra" (Genesi 1,26)

La dignità dell'uomo nella Bibbia

Creato ad immagine di Dio l'uomo gode di una dignità inalienabile, egli solo assomiglia al Creatore (Genesi 1,26), egli solo è stato modellato dalla mano divina, egli solo ha ricevuto il respiro della vita da Dio (Genesi 2,7: "allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente".) ed egli solo ha ricevuto l'ordine di dominare il creato: (Genesi 1,28) Dio li benedisse e disse loro:
"Siate fecondi e moltiplicatevi,
riempite la terra;
soggiogatela e dominate
sui pesci del mare
e sugli uccelli del cielo
e su ogni essere vivente,
che striscia sulla terra".

La dignità dell'uomo è legata a questa immagine divina che la struttura radicalmente e che i Padri nella fede hanno spesso evocato con la metafora della sorgente. L'immagine divina, spiega Origene nel suo commento al vangelo di Giovanni, è come una sorgente nel cuore dell'uomo, una sorgente di dignità ontologica, di grazia alla quale bisogna attingere per vivere pienamente.
L'immagine di Dio non è quindi da ritenersi un pallido riflesso del Creatore nella creatura ma è Dio presente come una sorgente nel cuore dell'uomo. Immagine carica di potenza divina che il credente scopre e accoglie mentre vi attinge. Lo sguardo del cristiano sia che si volga a se stesso sia ad un altro contempla una creatura piena di dignità infinita una rappresentazione di Dio ovvero qualcuno nel quale Dio è presente nel mondo di oggi. L'immagine stabilisce un rapporto istitutivo in Cristo in una relazione di alleanza filiale con la Trinità.
La questione non riguarda il possesso dell'immagine di Dio fine a se stessa ma il requisito di una dignità filiale che pone l'uomo in relazione con la Trinità e rompe ogni tentazione di comprendere Dio come un potente tiranno che assoggetta l'uomo. Naturalmente per entrare nel cuore di Dio non è necessaria l'obbedienza a un comandamento che obblighi e sottometta ma è necessaria una risposta libera da figli che scoprono la loro dignità filiale vivendola e scegliendo di metterla in opera. In tutta la creazione solo l'uomo può, a motivo della sua libertà, virare verso il male, ma la forza del cristianesimo è riconoscere dove il male si colloca anche in rapporto alla sofferenza senza però rinchiudersi in esso. L'uomo nella sua incondizionata e inalienabile dignità non costituisce un fardello per i suoi simili ma una reciproca responsabilità. La dignità è contemporaneamente dono e compito, dono di Dio presente in ogni uomo.

M.E. Tittoni, da Marie-Jo Thiel (filosofa e teologa)



In molti Paesi dell'Africa subsahariana esiste una sovrappopolazione carceraria enorme, dovuta anche a carcerazioni preventive interminabili, per una inesistente gestione del fenomeno

Progetto DPA – Detenzione Preventiva Abusiva

Alcune ACAT africane hanno riferito che, quando entrano in un luogo privato della libertà, la prima osservazione fatta loro dai detenuti non era «Ho fame» oppure «Mi sento male», ma «**A che punto è il mio dossier?**». **Questa è una domanda fondamentale per chi da anni aspetta di essere ascoltato da un giudice**. Ovviamente non tutti i membri dell'ACAT sono stati in grado di rispondere, e hanno quindi preso coscienza di un male più grande che degrada le già cattive condizioni di detenzione, la sovrappopolazione carceraria, che è –infatti- in gran parte legata alla presenza di detenuti in attesa di giudizio.

Da queste osservazioni, dopo continui confronti tra le ACAT interessate e la FIACAT, sono nati i progetti DPA – Detenzione Preventiva Abusiva che coinvolgono le singole ACAT locali, coordinate ed aiutate dalla FIACAT. **Il progetto è attivo in Costa d'Avorio, Congo (Brazzaville), Ciad, Repubblica Democratica del Congo e Madagascar.**

Alla nascita del progetto mancava una sinergia tra i gruppi destinatari dell'azione. Le amministrazioni giudiziarie e penitenziarie sono separate le une dalle altre, non permettendo la corretta trasmissione delle informazioni. Dal 2014, il progetto di lotta contro la detenzione preventiva abusiva (DPA) della FIACAT mira a rafforzare e/o a creare le sinergie tra la società civile nazionale che opera nelle prigioni, l'amministrazione giudiziaria e quella penitenziaria per contribuire al rispetto della legislazione in materia di lotta contro la tortura e delle garanzie giudiziarie relative alla detenzione. Questo rafforzamento del partenariato facilita il dialogo tra gli attori e consente l'adozione di buone pratiche che assicurano la continuità dell'azione anche dopo la fine del progetto.

Nell'ambito del progetto DPA, al 31 ottobre 2019, **443 visite s**ono state effettuate da volontari delle ACAT partner **nelle 14 prigioni** previste nei 5 Paesi coinvolti nel progetto. **Ciò ha permesso i seguenti eccezionali risultati**:

- **5.830 detenuti identificati in detenzione provvisoria ingiustificata;**
- **2.492 detenuti liberati;**
- **247 detenuti condannati;**
- **1.293 detenuti oggetto di un procedimento giudiziario;**
- **1.798 fascicoli ancora seguiti negli studi di istruzione dagli avvocati che li hanno trasmessi;**
- **l'adozione di circolari per ricordare agli organismi coinvolti i diritti esistenti, in Costa d'Avorio, Congo e Madagascar;**
- **la revisione della legislazione per renderla conforme agli standard internazionali, con l'adozione di un nuovo Codice di Procedura Penale in Costa d'Avorio.**

Faccio notare che anche essere condannati può essere una cosa positiva in quelle condizioni, in quanto si inizia un percorso che prevede una fine certa.

Inoltre, questo programma ha consentito la formazione di 420 persone (personale giudiziario, personale penitenziario e società civile) in materia di prevenzione della tortura e di garanzie giudiziarie. Infine, 10.000 pubblicazioni sono state stampate in diverse lingue e condivise con i destinatari finali e tutte le entità coinvolte nel progetto DPA.

Il progetto DPA continua e nuove domande di finanziamento sono in essere. C'è molto da fare ancora.

Massimo Corti
Bureau International di FIACAT

Dal 10 al 13 ottobre 2019, ACAT Italia ha incontrato gli amici di tutte le ACAT d'Europa.

FIACAT e ACAT d'Europa a Barcellona

È stato un piacevole ritrovo di amici che agiscono tutti con uno scopo comune: lottare contro la tortura, la pena di morte, le sparizioni forzate e per i diritti dei migranti.

Un momento durante l'incontro di Barcellona

L'incontro, gestito dalla nostra Federazione Internazionale, la FIACAT, ha avuto luogo a Barcellona, ospiti di un bel convento delle suore Benedettine nella parte alta della città catalana.

Qualcuno si può domandare: Oltre il piacere di vedersi tra amici per quale altro motivo vi siete incontrati? La risposta è semplice: vogliamo fare squadra in senso pieno, collaborando nelle attività comuni e dandoci obiettivi comuni da raggiungere tutti assieme. È noto che le ACAT dei diversi Paesi sono associazioni/ONG indipendenti, con obiettivi comuni ma con organizzazioni e programmi costruiti in maniera autonoma. Bene, è proprio per questo che l'obiettivo del nostro incontro di Barcellona è stato quello di integrare le nostre azioni, così da creare maggiore sinergia, in modo che ogni ACAT possa aiutare le altre in quei campi in cui possiede una maggiore specializzazione e maggiori *know-how*.

Prima della partenza la FIACAT ha inviato un questionario dettagliato, per sapere da ogni ACAT quali attività vengono svolte, quali non vengono svolte ma si vorrebbe poter fare, quale tipo di difficoltà si incontrano nella vita pratica, quale rapporto si ha con le chiese del paese e quale è o potrebbe essere la loro partecipazione in difesa dei diritti umani, che percezione c'è relativamente al rispetto dei diritti umani nel paese e in Europa, come portare avanti le azioni nazionali o internazionali, ecc.

Questi argomenti ci hanno accomunato in tantissime approfondite discussioni poiché, come è ovvio, le nostre capacità nei singoli campi d'azione ed i nostri interessi o ipotesi di azioni future sono diverse, ma è proprio per fare un disegno comune che abbiamo affrontato questo piacevole incontro. Ne è uscito un piano diviso in 4 campi d'azione, e precisamente:

1. Luoghi privativi della libertà
2. Relazioni con le chiese e teologia dei diritti umani
3. Migranti e rifugiati
4. Reperire nuovi membri per le ACAT.

Per ognuno di questi campi abbiamo identificato alcuni obiettivi comuni e dei "responsabili", cioè membri di una ACAT o della FIACAT che seguiranno lo sviluppo delle attività previste per il raggiungimento degli obiettivi adottati. È stato molto bello trovare questa forte spinta per far convergere le nostre necessità e le nostre aspettative d'azione.

Sono stati anche molto interessanti gli interventi fatti da Alfonso Zardi (Delegato Generale di Pax Christi–France) sul clima e le difficoltà in Europa relativamente ai diritti umani, e da Patrick Müller (Segretariato del CPT) sulle attività e il modo di operare del CPT in Europa.

A Barcellona, ci siamo occupati anche dei problemi che sono nati dopo il referendum per l'indipendenza catalana del 2018, non tanto dal punto di vista politico interno alla Spagna, quanto per la eccessiva prigionia preventiva inflitta ai leader indipendentisti; in quest'ambito abbiamo avuto un toccante incontro con la sorella di uno dei leader sotto processo e in prigione. La mattina del lunedì 14, appena terminato il nostro incontro, il tribunale spagnolo ha emesso una durissima sentenza di condanna per i politici coinvolti nella unilaterale dichiarazione di indipendenza e tutta la città è divenuta lo scenario di massicce dimostrazioni popolari. Ma questa è un'altra storia.

Infine, non posso non ricordare la fattiva collaborazione di Gabriel Nissim (sacerdote ed ex presidente di ACAT France) per l'organizzazione e la gestione dell'incontro, nonché la piacevole ospitalità organizzata da ACAT Spagna, culminata in una interessante passeggiata turistica, con visita agli angoli più caratteristici della città di Barcellona e con panorami meravigliosi dalla collina di Montjuic, sulla città e sul porto.

Ora sta a noi membri di ogni singola ACAT cooperare per rendere più efficaci le nostre azioni.

Mariella Zaffino

Panorama sul porto di Barcellona dalla collina di Montjuic

Cattive notizie

Iran (nostro appello del 3-2019)

Nasrin Sotoudeh, avvocatessa impegnata sul fronte dei diritti umani e insignita del Premio Sakarov dell'UE, purtroppo è stata condannata a 38 anni di carcere e alla fustigazione nonostante il clamore suscitato dal caso e le numerose iniziative in suo favore da parte di politici e delle principali ONG di diritti umani mondiali. Speriamo sempre in una mitigazione della pena e restiamo vigili.

Messico (nostro appello dell'11-2019)

Il 20-11-2019, pochi giorni dopo il nostro appello del mese, il cadavere di **Arnulfo Ceròn Soriano** è stato ritrovato sepolto sotto molte tonnellate di terreno nella colonia "Al Guaje", in Tiapa Guerrero. L'avvocato Arnulfo Guerrero, in qualità di membro del Fronte Popolare della Montagna (FPM), aveva organizzato le comunità della regione nella difesa dei diritti umani. Era scomparso dall'11 ottobre mentre si avviava a Tiapa de Comonfort per un discorso pubblico.

La detenzione amministrativa colpisce persone che non hanno compiuto reati, per il solo fatto di essere in un certo posto per certi motivi. Non c'è sentenza, né procedimento penale, né dibattito

La detenzione amministrativa dei migranti

Alessandro Valenti, il vincitore del Premio di Laurea ACAT 2019, riporta in questo testo una sintesi della sua tesi che racchiude un vero e proprio atto d'accusa contro le norme attuali.

La detenzione amministrativa dei migranti costituisce un vero e proprio paradigma custodiale alternativo a quello penalistico, con caratteri propri, che, di regola, si riflettono negli Stati che ne fanno utilizzo. Lungi da essere disposta in un'ottica rieducativa, è una sorta di cautelare amministrativa, funzionale ad assicurare il governo dell'immigrazione e – sempre più - delle migrazioni. Viene disposta dalle forze di polizia, mentre il giudice interviene soltanto in funzione di controllo sulla legittimità della detenzione (il c.d. "judicial review").

Di fatto, la sua applicazione è la regola, in spregio al principio di proporzionalità, il cui sindacato appare indebolito persino nelle istanze internazionali. Trova esecuzione in luoghi che, per architettura e regime detentivo, appaiono come prigioni di fatto, nelle quali, però, il diritto penitenziario non entra e vige un regime di arbitrarietà del trattamento amministrativo. Regola è anche la privatizzazione, a cui talvolta si accompagna la confidenzialità dei contenuti contrattuali e di ciò che accade nei centri, spazi impermeabili alla società civile, considerate le preclusioni o restrizioni che incontrano giornalisti e ONG. È soffocata la voce di chi vede violata la propria dignità, essendo un'assoluta eccezione la previsione di sistemi di reclamo. In breve, la detenzione amministrativa è l'esercizio di un potere strumentale alla "difesa dei confini", intimamente sovrano e perciò "sciolto" dalle catene del diritto penale. Pertanto, non sorprende la sua legittimazione anche a livello internazionale ed il suo successo mondiale, che la c.d. "esternalizzazione dei controlli di frontiera" finisce di spiegare.

La stessa risoluzione della "crisi dei rifugiati" è passata per un massiccio utilizzo dei poteri coercitivi nei Paesi di transito - come la Libia, nei cui centri i migranti vengono sistematicamente torturati - e alle frontiere esterne, con l'implementazione del c.d."Hotspot approach". Nelle sue eterogenee applicazioni, il sistema made in Bruxelles vede il suo perno nella detenzione amministrativa, protratta nei "punti di crisi" dallo sbarco fino al fotosegnalamento o fino alla definizione della domanda d'asilo (rispettivamente in Italia ed in Grecia). Fisiologico il sovraffollamento e quindi la fatiscenza delle strutture. In Italia si tratta di veri e propri punti ciechi dell'ordinamento giuridico. Nessuna regolamentazione delle condizioni di detenzione, disposta de facto, quindi in assenza di una base giuridica, di un provvedimento e dell'intervento di un

giudice. Il decreto Salvini introduce una base giuridica per la detenzione in Hotspot dei richiedenti asilo, base giuridica che, però, è a nostro avviso fittizia, risolvendosi in un mero nulla osta all'esercizio di un potere.
In Grecia, dopo la Dichiarazione Ue-Turchia, le domande d'asilo vengono necessariamente esaminate sulle isole dell'Egeo e i richiedenti hanno l'obbligo di risiedere nei centri Hotspots, da cui sono materialmente dipendenti. Il freno alla mobilità verso la Grecia continentale, il fallimento della "*relocation*" e del sistema dei rimpatri, nonché i nuovi arrivi sulle isole, ingenerano un cronico e progressivo sovraffollamento. Si spiega così l'inferno di Moria, ove il motivetto umanitario della lotta ai trafficanti sovrasta le grida di disperazione degli esseri umani.
L'Italia sembra voler replicare il modello greco e la Commissione europea sembra voler rafforzare il progetto frontierocentrico. Il migrante indesiderato deve risvegliarsi dal sogno europeo ai confini d'Europa, ove questa mostra i muscoli con la sequenza: confinamento, esame rapido della domanda, immediato rimpatrio. Questa la nostra lettura.
Nessun dubbio: la detenzione amministrativa inverte le gerarchie nel rapporto libertà-autorità, fino a piegare la stessa dignità umana sull'altare della sicurezza. La detenzione spesso arbitraria e non preventivata si innesta su un quadro di pregressa sofferenza fisica e mentale, impattando fortemente sulle condizioni di salute del migrante. È altrettanto indubbio che spesso è del tutto inutile: a nulla serve la custodia di un migrante di fatto inespellibile; non vi sono prove della sua capacità deterrente rispetto ai nuovi ingressi (a voler ritenere la natura non penale della misura). Allora, se la detenzione amministrativa è umanamente inaccettabile e scarsamente efficiente, è giocoforza confinarla ad *extrema ratio*, in un processo complesso che passa per la sua demistificazione e per la ricerca di efficaci misure alternative.

Alessandro Valenti

Buone notizie

RDC Repubblica democratica del Congo (nostro appello del 2-2019)

Christian Lumu Lukusa è stato liberato dopo un anno di detenzione! Ex portavoce della Ligue de l'Union pour la Democratie et le Progres Social il cui leader Felix Tshisekedi è stato recentemente eletto Presidente della Repubblica, Christian Lumu Lukusa è stato rimesso in libertà. Ci rallegriamo.

Arabia Saudita (nostro appello del 2-2019)

Israa Al-Ghomgham, avvocatessa impegnata nel campo dei diritti umani, in prigione dal 2015 per aver manifestato pacificamente in difesa della libertà di culto e di espressione, secondo il codice penale Saudita correva il rischio di essere condannata a morte con il marito e altre 4 persone. perseguite per lo stesso reato, attentato alla sicurezza dello Stato. Secondo informazioni ricevute dalla FIDH e poi confermate dalle autorità, il *public prosecutor* (pubblico ministero) non richiederà la pena capitale per Israa. Ci auguriamo che il public prosecutor usi lo stesso metro di giudizio per tutti.

Arabia Saudita (nostro appello del 6-2019)

Murtaja Qureiris, il ragazzino tredicenne arrestato nel settembre 2014 con l'accusa di appartenere a un gruppo terroristico sciita (il 90% della popolazione saudita è sunnita,) per aver partecipato a una manifestazione pacifica in bicicletta, secondo le dichiarazioni del governo saudita non sarà condannato a morte. E potrebbe essere rilasciato nel 2022. Il clamore suscitato dal caso per la giovane età del ragazzo ha sicuramente influito sulla decisione e ci rallegriamo perché una vita umana e stata salvata.

Messico (nostro appello del 7-2019)

L'ambasciata del Messico in Italia ci ha informato che la situazione dei sei detenuti in sciopero della fame a San Cristobal de las Casas è nettamente migliorata: hanno sospeso lo sciopero e le autorità penitenziarie hanno "fornito adeguata e opportuna attenzione specificamente riguardo alla loro salute, sicurezza, benessere e diritto a manifestare, in modo volontario e pacifico, il malcontento sul loro processo". Per maggiori informazioni leggere la lettera pubblicata sul nostro sito www.acatitalia.it.